

Il prezzo del pane in Torino era più alto che evidenza da uno stesso rapporto governativo. Innanzi tutto a causa del pagamento alla città del non altrove per due sostanziali motivi, messi in la « bannalità coattiva » della quale erano investiti i molini, ed in secondo luogo a causa del diritto gabellario di 12 centesimi per emina a favore del governo, sicchè fatti gli opportuni calcoli i due sovratributi venivano a gravitare sul prezzo totale del pane in ragione di 45 cent. per emina di cui 33 a favore della città e 12 a favore delle finanze regie (25).

E lo stesso calcolo applicato al grano turco ne aumentava il prezzo di 39 centesimi e mezzo di cui 27 1/2 a favore della città e 12 a favore delle finanze.

Quanto ricavasse la città dalla bannalità dei suoi mulini, desumesi dalle seguenti ulteriori considerazioni alle quali abbandonavasi il citato rapporto.

« On suppose que la population existante dans le territoire bannal est de 120 à 130/m âmes : on ne doit pas y consommer moins d'un million d'eminas de bleds et 400/m eminas de menus grains » (26).

« Or su ces quantités la ville retient pourso: 62.500 eminas de bleds et 25.000 eminas de menus bleds qui calculés sur le prix suddits (27) lui donneront un revenu pour les bleds de 337.500 et pour les menus bleds de 110.000 - Total 447.500 ».

« Quant aux finances le droit de mouture qui est affirmé pour 90/m livres sera toujours le même quelque soit le mouvement du prix des céréales » (28).

Ma d'altra parte non bisogna dimenticare che il diritto bannale, essendo pagato in natura, se nei tempi di abbondanza rappresentava a detta dei contemporanei, « la quarta parte del valore della giornata di lavoro del povero » tale proporzione coll'aumentare della carestia e quindi dei prezzi viene ad accrescersi e « ad assorbire la metà di quel valore se il prezzo del pane viene a duplicare » (29).

7° Già altre volte la questione di mancate esazioni di diritti daziani a favore del civico erario si era presentata, mentre si aggravavano le condizioni finanziarie della città per le conseguenze dei debiti via via accumulatisi nel corso degli anni (30).

Carlo Alberto però nel suo illuminismo consapevole prevedendo, in sulla fine del 1836, futuri aumenti di prezzi dei grani che avrebbero messo in imbarazzante situazione la capitale, nei confronti delle « tasse », aveva proposto al suo Reggente la Segreteria di Finanze, Conte Gallina, di sospendere tale diritto al fine di contribuire alla riduzione del prezzo del pane (31).

L'equitativo divisamento aveva però trovato un oppositore nel Reggente stesso, il quale nel rapporto del 2 novembre 1836 precedentemente citato, aveva dichiarato che « la suspension du droit de mouture serait une pure perte pour les finances faite sans raisons et sans resultats pour la grande population des etats de V. M. devant la quelle s'eclipse celle du Turin » (32).

Ed erano poi abbastanza curiose le illazioni alle quali perveniva il Ministro.

« Un principe d'administration » conclude in-

(25) A. S. di Torino Sez. Riunite, Sez. II, A. Sistemato, mazzo: Annona-grani « Rapport au Roi », Torino, 2 novembre 1836.

(26) Corrisponderebbe ad un consumo medio annuale per abitante di 11.65-10.76 emine tra grani e granaglie corrispondenti a 209-193 Kg. a testa (una emina di Piemonte 18 Kg. all'incirca) cifra quindi minore dei 225 Kg. previsti dall'Einaudi in Piemonte all'inizio del secolo XVIII. In EINAUDI, *La Finanza Sabauda all'aprirsi del secolo XVIII*, Torino 1908, p. 156.

In realtà però a giusto confronto bisogna rammentare che le cifre del secolo XVIII, riportate dall'Einaudi si riferiscono al Piemonte in generale centri urbani e rurali compresi. Orbene la nostra cifra si riferisce invece solamente al territorio bannale, quasi del tutto compreso nella città. È probabile che il consumo di grani in città non fosse proporzionalmente uguale al consumo di grani in campagna. Nella città la popolazione più aristocratica doveva indubbiamente contribuire con altri beni secondari al bisogno dell'alimentazione, mentre tanto non doveva verificarsi tra le popolazioni rurali.

(27) I prezzi erano stati precedentemente calcolati sulla base di L. 5,40 l'emina per il grano e L. 4,40 per le granaglie. Prezzi i quali si riferivano solamente ad anni di scarsità di raccolto.

(28) A. S. di Torino, Sez. Riunite, Sez. II A. Sistemato inazzo cit.

(29) A. S. di Torino, Sez. I. M. E. Annona, mazzo 12, u. a. Fascio 1836-1837 Corrispondenze tra il Ministro, l'Intendente e il Vicario di Torino, 11 maggio 1837.

(30) Cfr. A. FOSSATI, *Origini e sviluppi della carestia del 1816-1817*. Op. cit. pag. 37 e seg.

(31) A. S. di Torino, Sez. Riunite, Sez. II, Finanze A. Sistemato, mazzo: Annona-grani. « Rapport ou Roi », 2 novembre 1836.

(32) A. S. di Torino, Sez. Riunite, Sez. II, Finanze A. Sistemato, mazzo cit. Rapporto cit.